SCUOLA DE' GELOSI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLXXXI.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

D. ANTONIO LANTE

GOVERNATOR GENERALE

DELLA MARCA

MACERATA

DALLE STAMPE

DI LUIGI CHIAPPINI, ED ANTONIO CORTESI.

CON *APPROVAZIONE*.

A SUA ECCELLENZA

REVERENDISSIMA

L' IMPRESSARIO

LA *gentil compiacenza, che l'* ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA *si è degnata mostrare per i pubblici nostri Teatrali divertimenti, ed il valevole patrocinio altresì,*

che ai Promotori di essi ha sempre generosamente accordato, mi somministrano a tutta ragione l' opportuno coraggio, e l' onore di offerire, e consecrare al Vostro Chiarissimo Nome il primo Dramma Giocoso, che da me si farà rappresentare in questo Teatro de' Nobili. Che s' oltre ai due particolari argomenti, che a ciò far m' hanno indotto, voless' io quì aggiungere, e annoverare i più sublimi, e rari pregj, che in Voi giustamente ammirano e la Città nostra, e l' intiera Provincia, avrei pur troppo a temere, offendendo in tal guisa la moderazione del Nobil Animo Vostro, di demeritarmi quel gradimento, che dalla sola natural Vostra benignità, e cortesia mi sono augurato di poter conseguire. Affidato pertanto in così dolce speranza, oltre all' umile offerta, che a Voi presento, accogliete insieme i veraci sentimenti di rispetto e d' ossequio, con cui faccio all' ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA *profondissimo inchino.*

A T-

A T T O R I.

PRIMA BUFFA

LA CONTESSA Moglie gelosa del Conte
Sig. Angelo Travaglini Virtuoso della Cappella di Terni.

PRIMO MEZZO CARATTERE

IL CONTE DI BANDIERA Marito moderno, Sposo della Contessa
Sig. Vincenzo Sbiocca da Loreto.

PRIMO BUFFO CARICATO

BLASIO BIADAIUOLO Marito geloso di Ernestina
Sig. Giacomo de Angelis Romano.

SECONDA BUFFA

ERNESTINA Moglie di Blasio annojata dalla gelosìa del Marito
Sig. Raimondo del Moro Virtuoso della Cappella d' Ancona.

SECONDO BUFFO

LUMACA Servitore di Blasio, amante di Carlotta
Sig. Giammaria Castellani Basso della Cappella d' Orvietto.

IL TENENTE, Uomo di spirito, amico del Conte, e Cugino di Blasio
Sig. Francesco Paolo Mariani Basso della Cappella di Lanciano.

CARLOTTA Cameriera prima di Ernestina, poi Cameriera della Contessa
Sig. Andrea Campana Virtuoso della Cappella di S. Severino.

Un custode dei Pazzi
Due Uomini dipendenti dal Custode.
Tre Servitori, che non parlano, due del Conte, uno di Blasio.

La scena è in Milano.
La Musica è del Sig. Antonio Salini Maestro di Cappella in attual servizio di S. M. L'Augustissimo Imperatore.

Li Balli saranno Composti e diretti dal Sig. Vincenzo De Bustis detto Ravaschiello al servizio di S. A. l' Elettore di Colonia; Eseguiti da seguenti.

PRIMO BALLERINO SERIO.

Sig. Vincenzo de Bustis suddetto

PRIMO GROTTESCO.

Sig. Vincenzo Montagnani

PRIMO MEZZO CARATTERE.

Sig. Vincenzo Menicucci

PRIMA BALLERINA.

Sig. Vincenzo Petrelli.

PRIMA GROTTESCA.

Sig. Stefano Cherubini

PRIMO MEZZO CARATTERE.

Sig. Antonio Cipriani

CON OTTO FIGURANTI.

Il Vestiario e del Sig. Luigi Becchetti, e Compagni di Bologna.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala con quattro porte ai lati, ed un Portone dirimpetto con un rastello da potersi chiudere. Notte vicina al Mattino. Tavolino, e Sedie.

Blasio in berretta bianca con cerino in mano in vesta da camera; poi Lumaca mezzo vestito, e Carlotta, che termina d' allacciarsi il grembiale.

Blas. ZItto!... alcun sentir mi parve....
(uscendo dalla porta della sua camera. (è vero!..
Vidi!... intesi!... è sogno!... o
Ah non son fantasmi, o larve.
Nella sala pianpianino
Ho sentito a camminar.
Son tradito certamente:
V'è alcuno quì celato.
Su, levate gente... gente...
(battendo alle porte delle stanze
Di pistole ben armato
Vò la casa esaminar.
(entra nella porta dirimpetto a quella della camera, dalla quale è uscito.

Carl. Gente!...
(si affaccia alla porta della sua camera spaventata terminando di allacciarsi il grembiale.

Lum. Gente!...
(*stropicciandosi gli occhi, non intieramente vestito.*
Carl. Io tremo tutta.
Lum. Vo' ad accender la candela.
(*Nell' entrare, che fa nella porta, dove è prima entrato Blasio, urta in lui, che esce armato: gli ammorza il cerino, e sbigottito ritorna indietro tremando in mezzo alla scena. Blasio pure tremante lascia cadersi le pistole di mano.*
a 3 Che figura!... come brutta!....
Vado?... sto? cosa ho da far?
Lume... lume... ah qual mi bagna
Novo gelido sudor!...
Lume!... lume.. ah qual terrore!
Fiato appena ho di parlar? lume
(*giunge un Servitore con lume acceso.*
Lum. Il Padron!
Blas. Siete voi!
Carl. Che diamine fate?
Io sono esangue
Voi ci volete far guastar il sangue.
Blas. Pur v'è alcun quì nascoso. (*cercando.*
Lum. Maledetto geloso!
Nemmen lascia dormir il suo bisogno.
(*siede; indi sbadaglia; e a poco a poco si addormenta.*
Blas. Eppur.. eppur.. (*seguitando a cercare.*
Carl. Sapete ove si trova?
Blas. Dove?
Carl. Quì nella casa, ove stan l'ove.
(*ponendosi la mano alla fronte.*
Blas. Olà men confidenza.

Carl.

Carl. Io già presi licenza,
Oggi vado a servir una Contessa.
Sol mi spiace una cosa
Che si dice, che anch' ella sia gelosa.
Blas. Vuol risponder costei,
Se si tuffa nell' acqua. Olà, frascbetta,
Tira fori i miei stivali. Oggi degg' io
Andar per certo affare, e trattenermi
Tutto il giorno in Campagna. Io so, che questo
Vi pone in allegria;
Ma prima di andar via,
Vi lascierò tal guardia, e così buona,
Che certo in casa non verrà persona.
Carl. S' io fossi vostra moglie,
Conoscer vi farei
Quanto la gelosia sia vana cura;
Ma infine ha la virtù la sua misura.
Gelosia d' amor è figlia;
Ma da quella l' odio nasce:
Questo scioglie alfin la briglia,
E sapete cosa fa?
Quel, che ancor alcun geloso
Quanto voi maligno e astuto
Impedir non ha saputo,
E impedir mai non saprà. *parte.*

S C E N A I I.

Blasio, e Lumaca.

Blas. GIA' male si consiglia (piglia.
Chi non lascia la moglie a chi la
Io vo farla alla Turca. In casa io voglio
Tenerla sotto chiave,
Come tengo il formento.
Se a me la fa, la lodo, e son contento.
Ehi, Lumaca.

Lum. Cos'è ?
Blaſ. Lumaca.
Lum. Servo. (*s'alza.*
Oh che ſonno?
Blaſ. All'inſegna
Vanne di Falſa Londra, e al Mercadante...
Lum. Signor sì... (*in atto di partire.*
Blaſ. Che dirai,
Stolido maledetto?
Lum. Gliel' dirò, Signor sì.
Blaſ. Se nulla ho detto.
Scuoteti, è giorno chiaro.
(*ammorza il lume, che ſtà ſul tavolino.*
Lum. Scuſi.
Blaſ. Alla Falſa-Londra.
Conſegnar ti farai
Un degli ingleſi ordigni
De' quali con te ſteſſo
Jeri contrattai. Cinque zecchini
Ne vuole il Mercatante.
Dagli meno che puoi: prendi il contante.
(*Cava la borſa, e gli dà il danaro.*
Lum. Chiudere con lucchetti in ſulle porte
In caſa la conſorte?... o amati ſiamo,
E Fedeltà troviamo:
O non lo ſiam, e allora
Che val la cura che da noi ſi preſta?
A cuſtodir un cor, che ci deteſta.
Una donna, che affetto non ſente,
E'un flagello, moleſta, è inſolente:
Si ſta bene ſol dove non è.
Se prudenza è fuggir i romori,
A me pare, che invece di chiuderla,
Cercherei di ſerrarla di fuori.
Saria il perderla acquiſto per me. Io

Io vado, ma prima
Vi rendo avvertito,
Che, ſe privazione
Riſveglia appetito,
Se queſto in impegno,
Riſvegli l'ingegno,
Beffato ſchernito
Fuggito ſprezzato
Da lei non avrete
Nè amore nè fe. *(parte.*

SCENA III.

Blaſio, e poi Carlotta.

A Schernirmi io la sfido.
Di neſſuno mi fido.
A cuſtodir la moglie
Voglio inſegnar al mondo: eſſer io voglio
De' mariti il modello.
Carl. Tutto è pronto.
Blaſ. Ho capito. *(con malagrazia.*
(Quando queſto raſtello
Sia chiuſo col lucchetto,
Chi vuole accetti in caſa io gliel permetto.
parte.

SCENA IV.

Carlotta, ed Erneſtina, poi Blaſio di nuovo.

Carl. SIgnora padroncina
Già vi ſiete veſtita?
Ern. E che far deggio?
Già più non dormirei.
Carl. Che caro ſpoſo!
Ern. Stanca ſon di ſoffrirlo. A chi non crede
E' peccato il ſerbar fede.
L'amai, ma lo deteſto. A lui ſoggetta
Se viſſi fino ad ora,

Non fu freddezza o tema:
Fu secreta miniera vo' cangiar sistema.

Carl. A me jeri fu dato un bigliettino,
Perchè a voi lo recassi.
Volete divertirvi?

Ern. Leggiamo.

Carl. (Io son sorpresa!

Ern. Venti ne rifiutai;
Ma se in odio ho il marito,
Il cor che mai non dorme
Per altri esercitar deve l'affetto.
Ecco qual è di gelosia l'effetto.

Blas. (Cosa parlano insieme.)
(indietro camminando sulle punte de' piedi.

Ern. Che caro bigliettino!

Carl. Il marito ci ascolta.

Ern. Fingi di non vederlo.
Ho già cangiato il foglio.

Carl. Ei vien appresso.

Blas. A legger quel biglietto è a me permesso?
(gli toglie il foglio di mano.
Di questa casa tu vattene presto. *(a Carl.*

Carl. Non dubitate nò, già non ci resto. *(parte.*

SCENA V.

Blasio, ed Ernestina.

Blas. Signorina.

Ern. Signore. *scostandosi da lui in atto di tema.*

Blas. Ah voce rea!....
Che far deggio!... Non so... del tuo delitto
Ho le prove in mia man.

Ern. Tremar mi fate.

Blas. Immobile mi rende l'eccesso dello sdegno
Or freddo freddo esser mi pare in chiusa
Sotterranea ghiacciaja! or tutto foco
Io mi sento avvampar.

Ern. Signor .... oh Dio.
Blas. China quegl' occhi
Ern. Disperata io sono scusate l'error mio
Blas. Non v'è perdono.
Ern. (Io di ridere ho tema)
Blas. Aprasi il foglio reo; la man mi trema
Al Gran Can di Tartaria
Fu tagliato mezzo il naso:
Di Pandora il fatal vaso
Sul Tarpejo si ritrovò
Ern. a 2 Perdonate: amor è audace:
Senza voi, bell'idol mio,
Non ho vita, non ho pace,
Sono vostro, e lo sarò.
(leggendo il biglietto dietro le spalle di Blasio beffandosi di lui.
Blas. Un estratto di Gazzetta
Verso l'isole Molucche
Si son viste due felucche:
La Città di Cornovaglia
Sempre più si popolò.
Ern. a 2 Benchè sia di voi lo sposo
Sì geloso, e così strano,
Di baciar a voi la mano
Io la via ritroverò.
Blas. Un Estratto di Gazzetta...
Il sospetto m'ingannò.
Ern. Geloso geloso,
Vi mangia il sospetto.
Blas. Nessuno è geloso
Di quel bel soggetto.
Ern. Un gran lumacone
A me rassembrate
Blas. Un tal paragone
Con me perchè fate?

Ern.

Em. Perchè chiuso in casa
Perpetuo restate.

El. C. Null'altra ragione
Dir questo vi fa?

a 2 (Ognora la chiocciola
In casa si resta,
Ma tal qual istoria
Le adorna la testa,
Che un tal paragone
Piacer non mi fa.

(*partono.*

SCENA VI.

Magnifico Giardino in casa del Conte, che serve a pubblico passeggio.

La Contessa, poi il Conte.

AH non è ver, che in seno
D'amor germogli amore,
Saria felice appieno
La fiamma del mio cor.
Lo sposo mio si gela
Quant'egli a me più crede:
Colpa è oggidì la fede;
E annoja il suo candor.
Io serventi non ho. La mia famiglia
E' la sola mia cura.
Amo solo il mio sposo: ei mi trascura.
A noi diversa stanza
Offre letto distinto. Un forestiero
Egli sembra con me. Sono civili
I suoi modi, e non più. Qual colpa indegna
Mi rende del suo cor? Qui nel giardino
Egli è disceso. Se gli vado appresso,
Voglio sul serio favellar con esso.

(*s'interna nel giardino.*

il Co.

il Co. A me par che il mondo sia
Di ragazze d'ogni sorte
Una vasta galleria.
Chi si move sussieguata
Che par Dido in sulla scena,
Sulle braccia ripiegata
Ivi un'altra si dimena.
Quella è grave, questa è snella,
Bianca è l'una, l'altra è bruna.
Io passeggio piano piano:
Miro questa, miro quella
Esser parmi il gran Sultano,
Crescer sento il cor nel petto,
Ed a tutte il fazzoletto
Io vorrei poter gittar.
Ma quale agli occhi miei
Vezzosa figurina
Quì sola il piè rivolge?.....
Leggiadra Signorina.....
avvicinandosi a lei la riconosce.
(Mi si ristringe il cor, ella è mia moglie.)
la Co. Tollerate la noja,
Che con voi si trattenga
La moglie alcuni istanti.
il Co. Noja! Mon Deiu! che dite?
la Co. Ognor lontano
Perchè, Conte, da me? Perchè fuggite?....
Qual colpa?.... in che vi offesi?
il Co. Anzi il contrario,
Voi siete così buona,
Ch' io non so, che vi siate. E qual piacere
(Tollerate il quesito.)
Vi trovate a restar con un marito?
Questo è un gusto sciapito
Da Dama di Provincia. *la Co.*

la Co. (Ah foſſe un' altro amore)

il Co. Ecco il Tenente.
Non lo ſiſſate ancor voſtro ſervente?

SCENA VII.

Detti, ed il Tenente.

Ten. MAdama.

la Co. Vi ſon ſerva.

il Co. Io tutto, amico,
Il credito vi perdo. Omai ſei meſi
Son corſi, che venite
A trovar la mia ſpoſa,
E del marito ancor' ella è geloſa.

Te. Che volete ch' io faccia?
Io vengo a ritrovarla
Per ammirar le grazie
Che in compagnia di lei ſtan così bene,
E adorar la virtù a me conviene.

la Co. Egli, Signor, accoppia
Lo ſpirito all'error. Se tal non foſſe
Eſſer forſe potrebbe
Il voſtro amico; ma non certo il mio.
Son Dama di Provincia,
Se in queſti luoghi ancora
Suſſiſte la virtù. Ma non ſperate
Di pormi ſotto a' piedi. In qualche caſa,
Ove col piè in cadenza
Monſieur ſoſpira e geme,
Vi dò parola ci vedremo inſieme.

ſdegnata parte con caricatura.

SCENA VIII.

Il Tenente, ed il Conte.

Ten. POverina! Ella v'ama.

Con. Il Mondo fatto
A ſuo modo vorria.

Se più non mi elettrizza, è colpa mia.
E' bensì mia ſventura.
Io felice ſarei,
Se a me piaceſſe, come io forſe a lei.
Saria la ſteſſa coſa
Ch' io la chiamaſſi rea,
Perchè la prima fiamma
Deſtar non è capace,
Perch'ella, come un tempo, or non mi piace.

Ten. Merita il voſtro amor.

Con. Ma non è ſola.
A conquiſtar mi chiama
Un bel deſio d'onore. Udite voi,
Che ſiete Ufficiale,
Se nell' arte d'amore
Degno è il progetto mio d'un Generale.
De' Geloſi alle mogli
Dar aſſalto vogl' io. Da loro ſteſſi
Si agevola l'impreſa,
Che reſo dal ſoſpetto
Il marito penſante
Fa dalla ſpoſa ſua bramar l'amante.

Ten. La follia dell' impreſa
Io vi perdono,
Se di Blaſio le ſcale
Prima di un anno voi ſalir potete.

Con. Io vi andrò prima aſſai che non credete.
parte.

SCENA IX.

Tenente ſolo.

O Povera Conteſſa! Altra di lei
Nè più ſaggia non v'è, nè più leggiadra.
Ei la neglige. Saria men ſprezzata,
Se foſſe degna men d'eſſer' amata.

Non

Non chiuda amor nel seno
Chi vuol amore, o non lo mostri almeno.
Oggidì le donne nascono
Così piene di malizia,
Che sarebbe un' ingiustizia
Il mandarle ad imparar.
Sono ancora piccioline.
Nel gran mondo non san vivere,
Non san legger, non san scrivere,
Ma l'amor lo sanno far.
La Contessa non par donna,
Che sia nata in questo secolo:
No sta bene chi ha la gonna
Senza l'arte d'ingannar. *parte.*

SCENA X.

La Sala stessa.

Ernestina, e Lumaca.

Ern. CHiudermi in casa! ... Oh bella! ... in sul rastello
Fa metter il lucchetto? ....
Vanne Lumaca, e fa quel, ch'io ti ho detto.
Lum. Vado. O femmine astute!
Vi consiglio, o mariti,
Di lasciar vostra moglie in libertà,
Quando ve la vuol far già ve la fa. *parte.*

SCENA XI.

Ernestina, e Blasio vestito da viaggio poi Carlotta.

Ern. IL Conte spera d'introdursi in casa.
Ma in qual maniera!...
Blas. Sono in un grande imbroglio.
Mi si forma processo, e in rischio sono
L'interesse, e l'amor.
Ern. Che vi è succeso?

Blaſ. Di raccoglier formento io ſono avvezzo
Per farlo a modo mio creſcer di prezzo.
Ho avuto una querela.

Ern. Ho cento volte
Detto che non va bene....

Blaſ. Al Magiſtrato
V'è il Conte di Bandiera. Ei dimoſtrava
Per la voſtra famiglia un tempo affetto.
Ei potrebbe volendo....

Ern. A tutti ſolo
Voi fate malegrazie
La voſtra geloſia....

Blaſ. Per tutto ſparſo
Ha queſta voſtra lingua,
Che geloſo ſon io. Non me la ſogno.
Venga pure chi vuol mattina e ſera.
A me che importa?

Carl. Il Conte di Bandiera.

Blaſ. Che paſſi in altra ſtanza.

Ern. Eh non ſiete geloſo.

Carl. Egli ſi avanza.

SCENA XII.

Detti, e il Conte.

il Co. Signori, con permeſſo.

Ern. Ecco come s'aperſe a me l'ingreſſo.

Blaſ. Reſti ſervita....

il Co. Il genio di giovarvi
Temerario mi rende.

Ern. Tal viſita mi lega, e mi ſorprende.

Blaſ. (Brava per complimenti).

il Co. Blaſio, allegro.

Blaſ. Signore,
Per affare importante io mi dovea
Portar alla Campagna: ancor mi attende

Sulla

Sulla via la Carrozza. Ecco mi arresta
La nuova d' un processo.
il Co. Son vostro amico; e sia da me soppresso.
Qui venni a tranquillarvi.
Ern. Eternamente
Fia impressa nel cor mio
Tanta bontà....
Blas. Sò ringraziarlo anch' io.
il Co. Lasciam le cerimonie.
La Carrozza vi attende: In bando vadano
Tutti i tristi pensieri. Ah... non restate
In disagio per me.
Blas. Sto volentieri.
il Co. Non vi pregiudicate.
(*in aria di complimento.*
Blas. Eh non serve
il Co. Ne sento dispiacere.
Blas. Conosco il mio dovere.
Ern. (Figurisi, se parte).
il Co. Io vado in collera
Se fate complimenti·
Potreste dubitar del fatto mio)?
Blas. Non Signor. (*facendo un sberleffo.*
il Co. Dunque andate.
Blas. (E andar degg' io ?)
Ern. (Io lo veggo imbrogliato.)
il Co. La carozza vi attende.
Blas. Giacchè me lo concede....
il Co. Sì accudite agli affari,
Blas. Giacchè me lo permette...
il Co. Amo il vostro interesse.
Blas. (E mia moglie non parla?)
Ern. (Questa è una bella scena.)
Blas. Le faccio riverenza.

il Co.

il Co. Servitore umilissimo.
Blas. Con sua buona licenza.
(Sta con lui sostenuta)
Fri. (So quel che far conviene.)
Blas. (Con lui la lascierò? Questa è terribile)
Servo.
il Co. Servo.
Blas. Ed andrò? parmi impossibile.
Fate buona compagnìa...
Trattenete il Signor Conte,
Che con tanta cortesìa
Si ha voluto incomodar.
(All'amico non le spiace:
Mai di vista non lo perde.
Io mi sento venir verde;
Ma convien dissimular.)
Grazie tanto mio Signore
(Uno stile dentro il core).
Mi fa grazia s' ella resta.
(Un buon maglio sulla testa.
Ma che dunque che s' intenda
Quì con lui l' ho da lasciar.
Impossibile mi pare
Di potermi distaccar.
Con permesso mio Signore,
Che le dica una parola
Maledetta sfacciatella,
Del marito disonore
Fa la cara, fa la bella
Tu mi cerchi attossicar?
Fate buona compagnia
Trattenete il Signor Conte,
Che con tanta cortesìa
Si ha voluto incomodar.
Grazie tanto mio Signore Mu-

Mi fa grazia s' ella resta
Servo suo mi raccomando,
Che tu possa un dì crepar.

SCENA XIII.

Il Conte, Ernestina poi Carlotta, e Lumaca, che vanno, e vengono.

il Co. UNa finta querela
L' adito a voi mi aperse.
Ern. Finta!
il Co. Quanto ringrazio
Amor che mi ha concesso
Il bel piacer di vagheggiarvi appresso.
Ern. Ringraziate lo sposo,
Che colla gelosia si rete odioso.
Carl. Quì lasciato il Padrone
Ha la sua tabacchiera?
Ern. Io non la veggo....
In saccoccia l' avrà. (*Carlot. parte*
il Co. Perchè nascoste
Vivono tante grazie?
Lum. Aver lasciato quà
Ei dice il fazzoletto.
Ern. Egli lo troverà,
Quando perda il sospetto. (*Lum. parte*
il Co. (Che geloso insistente).
Car. Vuol che a cercarlo io torni.
Ern. Quì non v' è nulla affatto. (*Car. par.*
Lum. Vuol, ch' io torni a vedere.
il Co. Quante volte tornate? (*Lum. pa.*
Ern. Egli non parte, finchè voi quì state.

SCENA XIV.

Detti, e Blasio.

Blas. COnverrà, ch' io la cerchi!
Ern. Credete non vi è nulla.

il Co.

il Co. La tabacchiera è d' oro?
Blas. Non signore è di carta.
il Co. Dunque non v' affannate.
Fin. (Egli non parte finchè voi quì state.)
Blas. Non parto, se non trovo
Prima la tabacchiera
Se dovessi restarvi in fino a sera.
Fin. (Di andar io vi consiglio.)
il Co. M' inchlno a lor Signori. *in atto di*
Blas. E che già parte? (*congedarsi.*
Signor mio riverito.
il Co. (Ritornerò quand' ei sarà partito.)
Blas. Così presto ci lascia? Avrà premura
D' andar dalle sue belle. Ella, Illustrissimo
Di buon gusto sarà.
il Co. Non tanto il bello
Quanto il facil mi è caro. Io de' gelosi
Vò le case cercando.
Che la donna più saggia e più modesta
Se moglie è d' un geloso
E di facil conquista,
Se non amor, la rende a un dolce invito
L' odio, che nutre in sen contro il marito.
Vada agli orti chi ha brama di rose:
Chi vuol pesce lo cerchi nell' onde.
De' gelosi corteggi le spose
Chi vuol facile tenero amor.
(Torce il naso: non molto gli aggrada
Il candore di questa favella.
Voi, che avete una moglie sì bella
Discacciate quel torbido umor.)
Chi ha bella moglie, trova fortuna,
Senza ragione batte la luna.
Chi ha bella moglie stà co' Signori

Ca-

Cariche, onori presto otterrà.
Chi ha bella moglie sempre ha quattrini
Quì scappellate, là grandi inchini.
(Chi bella moglie
Però possiede
Se solo credesi
S' ingannerà:

SCENA XV.

Blasio, ed Ernestina.

Bla. Brava brava... Ha ragione il Signor
Che ho bisogno di lui. (Conte
Ern. Ma sempre sola
Dovrò in casa marcir?
Blas. V' amo, e sarete
Da me con ogni studio custodita,
Se doveste morir intisichita.
Ern. Chi ve l' ha detto?
Vi sfido, lo vedremo.
Bla. Ebben ci proveremo. (spontaneamente
Ern. Se fia la porta aperta in casa io resterò
Tutto farei per voi, ma non osate
Il comando adoprar. Se alcun m' impone
Di eseguir qualche cosa, a cui già prima
Aveva il cor disposto,
Mi vien voglia di far tutto all' opposto.
Se verrete a me vicino
Con le belle, colle buone,
Voi sarete il mio Biasino,
Mi farete idolatrar.
Ma se il diavolo vi porta
Ad alzar con me la voce
Già la pace in casa è morta:
Divenir saprò feroce:
La parola nella gola

Sa-

Saprò farvi ritornar.
Voi vedrete, che serpente:
Che bisbiglio, che scompiglio,
Che susurro, che tamburro,
Senza amore, senza affetto
Farò tutto per dispetto,
Saprò farvi disperar.

SCENA XVI.

Blasio, poi Carlotta.

Blas. POlito! vera moglie!
Vale a dire una vera disgrazia.
A mio dispetto....
In buona compagnia! olà voglio sfidarla.
Car. Signor cosa comanda?
Bla. Un cartone, un pennello, e il calamajo;
Ella ignora il lucchetto.
Car. Che vuol farne? che scrive?
Bla. QUI' ALCUN NON ENTRERA'.
(*attacca il cartone al rastello.*
Olà .....
Il mio tabarro, il mio bastone,
E quel fascio di carte. (*Car. parte.*
Car. ritorna col tabarro, e glie lo dà. Viene con essa un servitore che porta un fascio di carte, che pone sul tavolino.
Blas. Un colpo bello
Sarà, quando vedrà questo cartello.
(*Esce dal rastello accompagnato dal servitore, e lo chiude a chiave.*

SCENA XVII.

Carlotta, ed Ernestina.

Ern. CArlotta, la mantiglia,
Che voglio uscir anch' io.
Car. Siamo sotto lucchetto.

In qual maniera?....

Ern. Or or n' avrò la chiave.
Lumaca è chiuso fuori,
E per ordine mio dal Mercadante
Comprerà un lucchetto a quello somigliante.

Car. Oh la sarebbe bella!

Ern. Vedrai se dico il vero.
Ma cos' è questo cartello!...
Quì alcun non entrerà.
Vedrà chi più potrà.
Ecco giunge Lumaca.

(*Lum. apre il rastello, ed entra.*

Lum. Cinque zecchini a chiuderlo
Altri cinque ad aprirlo.
Il mio padron, Signora,
Andrà, se fa così presto in malora.

Ern. Tira giù quel cartello. Ei non va bene
Meglio questo sarà.

(*scrive sulla parte opposta.*

LA DONNA QUANDO VUOL GIA' VE LA FA.

SCENA XVIII.

Detti, e il Conte.

il Co. ADdio bella Ernestina,

Ern. Opportuno giungete.

il Co. Sortite?

Ern. Sì, Signore.
Fui chiusa dal marito, e per vendetta
Esco di casa, e voglio a suo dispetto
Spender cento zecchini in cuffie, e in trine.

il Co. Indi, s' egli vi piace
Noi potremo passare ai pazzerelli,
Ad osservar qual fine hanno i gelosi.

Ern. Buono è il pensiero. Andiamo.

il Co. Il mio progetto

Fe-

Felice è più, ch' io non avrei ſperato.

Ern. Grazie al marito ho il cavaliere a lato.

(*Erneſtina, e il Conte partono.*

SCENA XIX.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. CHiudete ben, geloſi, (pace.
Le porte, e ſtate poi col core in
Or ſiam ſoli, mia cara.

(*volendo ſcherzar con Carlotta.*

Car. Ah Lumaca, Lumaca....

Lum. Cos' è?

Car. Dimenticato
In verità il padrone quì ha le carte.

Lum. Ah ſe tornaſſe indietro io riderei.

Carl. Tu reſtereſti là, come un macacco.

Lum. Io! ah, ah. (*ridendo.*

Car. Mira: è quì.

Lum. Corpo di Bacco. (*ſi ritirano.*

SCENA XX.

Blaſio, poi la Conteſſa, indi Car. e Lumaca.

Blaſ. LA DONNA QUANDO VUOL GIA' VE LA FA'.

(*leggendo, facendo atti di ſorpreſa*

Oh poveretto me! Come!... in qual modo?

la Co. Scuſate, ſe mi avanzo.
(Quì venuto è il conſorte: io lo ſorprendo)

Blaſ. Che comanda, Signora?

la Co. So venuta a levar la Cameriera.
Intanto, s' è permeſſo
M' inchino alla Conſorte.

Bla. Olà Carlotta,
Lumaca, ſervitori (*compariſ. Ern., e Lum.*
Erneſtina chiamate.

la Co. (Ah qual rabbia ho nel petto!)
(*passeggiando smaniosa.*
Car. (Stiamo freschi. .)
la Co. (Io non sò, come mi freno.)
Bla. Vanne a chiamarla dico.
Che! non sei persuasa? (*a Car.*
Car. Chi vuole?
Bla. Mia consorte.
Lum. E' fuor di casa?
la Co. Come?
Bla. Fuori di casa?
Dov' è andata bifolco? (*minacciandolo.*
la Co. E' sortita? Con chi? (*sdegnata a Ca.*
Bla. Parla.
la Co. Favella.
Lum. Prima a far delle spese,
Va poscia ai pazzarelli.
Car. Ella sortita
E' con vostro marito. (*Blas. sbalordito resta immobile. La Contessa infuriata va passeggiando sù, e giù per la scena.*
la Co. Impertinente!
Temeraria sfacciata! Ah se la trovo
Vo lasciarle un ricordo.
Oh che bella figura
Da girar col bracciante! Una plebea
Moglie d' un Mercatante,
Stimo, non si vergogna
D' andar con mio marito,
Benchè vada in mantiglia
Si sà ben di chi è moglie, e di chi è figlia.
Bla. O poveretto me!
la Co. Bravo, bravissimo!
Che comodo marito!

Blas.

Blas. Io ſono ſtupidito.
Lumaca, viemmi appreſſo.
Li voglio ritrovar. Con ſuo permeſſo.
(*facendo un' inch. alla Cont. parte con Lu.*

SCENA XXI.

La Conteſſa, e Carlotta.

la Co. DImmi, tu; mio marito
Come parlava con lei?
Mi pare di vederlo
Cogli occhi languiſſans ſpirargli ſopra
Le bacia, è ver, la mano?
Mirate a che ſoggetto!
Parla, dì, non è ver?

Car. Coſa volete,
Signora, che vi dica?

la Co. Or al ſuo fianco
Con eſſa paſſeggiando
Chi sà che và dicendo,
Forſe me beſſeggiando
Or ſi và divertendo.
Andiam... ma che farò? vorrei trovarli,
Sentir i lor diſcorſi....
Eſpormi non vorrei
Forſe a far qualche ſcena.
Indegna! traditore!
Qual bisbiglio d'affetti ho nel mio core!
Geloſia, diſpetto, e ſdegno
Lacerando il cor mi vanno;
E l' affanno giunge a ſegno
Che m' induce a delirar.
Debbo andar? reſtar degg' io?
Rimaner, andar vorrei:
Agitata, incerta ondeggio,
Nè mi sò determinar.

B 2 Bel

Belle ſpoſe, non credete
All' ardor de' primi ampleſſi.
Infelice! voi vedete
Quel che deggio tollerar. (*parte.*

SCENA XXII.

Loggia nell' Oſpitale de' pazzarelli, dove mettono capo ſei porte di ſei camere, tre da un lato, tre dall'altro. Sopra ognuna di queſte picciolo fe reſtrino rotondo, che riceve lume dalla loggia. Dirimpetto due archi di pietra. Alla colonna, che divide i due archi un Moro di legno con torcia in mano.

Blaſio, veſtito di tela coi calzoni lunghi ſino alle ſcarpe con un cappello cinto da una faſcia di velo nero, e Lumaca.

Blaſ. CON mille ſmanie al core
Attendo quì mia moglie. In queſto arneſe
Potrò non conoſciuto
Quel che fa, quel, che dice
Veder, ed aſcoltar.
Lum. Oh come è bello!
Blaſ. Io quì ſarò creduto un pazzarello.
Lum. Ne verranno ingannate. (*parl. fra' den.*
Bla. Parla ſchietto: che dici?
Lum. En nulla: dico,
Che vi conoſceranno.
Bla. Tu mi ravviſereſti?
Lum. E non avete
Lo ſteſſo frontiſpizio?
Bla. Ah queſto velo,
Che ho d' intorno il cappello,
Il volto coprirà. Tu và frattanto
Giù per queſta ſcaletta, acciò mia moglie

Non t' incontri per via,
Nè possa sospettar che io quì vi sia.
(*mentre si mette il velo, vien picchiato con molta forza alle tre porte a mano manca; poi a quelle, che sono a destra. Blasio sospeso sta ascoltando il rumore. Escono dai quattro ovatini colla testa quattro pazzarelli due uomini, due donne e cantano il coro seguente.*

i 3. p Son le donne soprafine:
Chi fedeli a se le vuole,
Se le tenga ognor vicine,
Come ognor da me si fa.

le 3 p. A gelosi, pazzi, e sciocchi,
Il sospetto a farla invoglia
Una donna, quando voglia
Sotto gli occhi ve la fa.

i 3 p. Matte.
le 3 p. Matti.
i 3 p. Come!
le 3 p. Cosa!
i 3 p. State dentro:
le 3 p. Vò star quà.
i 3 p. Dentro dentro.
le 3 p. Fuori fuori.
a *6* Chi ha più forza si vedrà!
Blas. Questa è bella in verità.

i pazzi entrano

Entrati son costoro.
Ma dove mai nascondermi
Quì dietro questo moro.

Si pone dietro il Moro.

Ma bene quì non vedesi,
La testa egli ha levatile.

 gli

gli leva la testa, e vi pone la propria.

La mia quì vi porrò.
Mia moglie certo avanzasi.
Il Moro io sembrerò.

va dietro il moro, e si pone come sopra.

SCENA XXIII.

Detto, Ernestina, il Co., indi il Custode de' pazzi con due uomini.

a 2 CHi brama il vago sesso,
Amabile si renda,
Si lagni di se stesso
Chi non ritrova amor.

il Cus. Son quì comandino
Signori miei,
Quello, che vogliono
Da fatti miei.
Questo è l' emporio
Delle pazzie
Di tutti i generi
Ve ne son quà.

Ern. Veder vorrebbesi
La frenesia
Di quei, che smaniano
Per gelosia.

Cus. Servite subito
Questi illustrissimi.
a due uomini.
Qui sono gli uomini,
Là stan le femmine.
Questi impazzirono
Perchè gelosi:
Queste all' ingiurie
Dei loro sposi,
Inquieti, e torbidi

Sempre sospettano
Piangono, ridono,
S' odiano, e bessano.
Presto serviteli,
Presto spicciatevi.
Che pigra gente!
Quanto si stà?

il Co. Dal vostro correre
Gli occhi mi girano,
Signor Girandola
Mio pregiatissimo,
Non tanta furia
Per carità.
Ei più degli altri
Pazzo sarà. *(parte.*

Ern. Ah quì vi fosse
Il mio conforte.

il Co. Ei de' gelosi
Vedria la sorte.

Blas. Bravi bravissimi
In verità.

SCENA XXIV.

Detti, la Contessa, e Carlotta in maschera da Zingheri co' capelli giù per le spalle.

la Co.) *Carl.* ([2] CHI vuol la zinghera
D' Egizia origine,
Chi si desidera
Astrolicar?
Ogni recondito
Più chiuso arcano
Sol dalla mano
Sà indovinar.

il Co. Quà leggiadra zingarella. *chiaman.*

Ho l' amor della mia bella?
gli presenta la mano:
Ern. Cosa dice la sua mano?
la Co. Ch' è un infido, un' inumano.
Ern. Così trista è la sua sorte?
la Co. Piange in casa sua consorte.
il Co. Divertirsi può, se vuole,
Io la lascio in libertà.
la Co. (Son furente)
Car. (State a freno)
Ern. Cosa dice il mio destino?
la Co. Blasio Blasio poverino!
Blas. Oh qual smania io provo in seno!
la Co. E in custodia vi commette
Il consorte a un libertino!
Blas. Nò nò nò non lo permette,
Nè con lui più si vedrà.
ad alta voce: tutti si girano per vedere chi ha parlato, e non vedendo alcuno restano sbigottiti.
a 4 Come!...udiste.... ah donde viene
Quella voce spaventosa!
Tutto il sangue nelle vene
Io mi sento oh Dio! gelar.
Ern. Conte:...
il Co. Andiamo.... (*furia*
la Co. Con chi andate?... *arrestandolo con*
il Co. Me ne vò colla Signora.
Blas. Daddovvero v' ingannate:
Ella meco resta quà.
il Co. Ah custodi, olà chiudete
Questo pazzo a voi fuggito.
Blas. D' Ernestina io son marito:
Ella meco ha da restar.

la Co. Io tua moglie ſono, indegno,
E con lei non devi andar.
ſi levano la maſch.

Il Co. Ern.) Oh che colpo innaſpettato:
laCo.Lum.) Chi poteva ciò penſar.

Blaſ. Anima perfida,
Troppo ho ſofferto:
Con queſta maſchera
Tutto ho ſcoperto.
Teſta inſanabile
Senza conſiglio,
Se in que' capelli.
Ti dò di piglio,
Io gli ſcapiglio
Come che và.

Cont. Teſta volubile,
Pazzo ſtordito,
Queſta mia viſita
Non vi ha gradito.
La man porgetemi,
Signor garbato,
Che saprò dirvi
Se ſiete amato.
Ingannatore!
Labbro mendace!
La coſa in pace
Non finirà.

il Co. Che c'è di male?
Ern. Che c'è di ſtrano?
il Co. Siete una pazza.
Ern. Siete un inſano.

a 2 Il cor divorami
La geloſia:
La colpa mia

Carl. Non fate ſtrepito,
Zitto! tacete.
E' un luogo pubblico
Queſto ove ſiete.
Raſſerenatevi
Non fate chiaſſo:
Vi fa ridicoli
Queſto fracaſſo,
Se noto rendeſi
Per la Città.

SCENA XXV.

Detti il Ten., poi il Cuſtode.

Ten. PErchè ſoſpeſi!
Perchè infiammate!
Cogl' occhi acceſi
Chi minacciate?

Lum. Se veder vogliono
Queſti lunatici
Queſti frenetici
Queſti fanatici
Tutti Vanne al tuo diavolo
Va via di quà.
Lum. Gli occhi ſtralunano
S' inviperiſcono:
Sempre più gridano,
Ne la finiſcono,
Verun non odono,
Vieppiù s' infiammano
Già queſti bramano
Di reſtar quà.

Ern.) a 2 Smaniano e fremono
il Co.) Come rabbiosi
Seppolti fossero
Tutti i gelosi:
Più che s'adirano,
Più mi divertono,
Crepino schiattino,
Non ho pietà.

Blas.) a 2 Ardimi accendimi
e Contes.) Nel sen la collera;
E' pazzo, o stupido
Chi tanto tôllera,
E' insopportabile
Voglio divorzio
Sono implacabile;
Si punirà.

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. SOno a tavola ancora?
Carl. Stanno per terminare.
Lum. Il mio Padrone
Vuol con essi parlar.
Carl. Dov'è?
Lum. M' attende
Passeggiando in Giardino.
Carl. Io fui presente
Ad una bella scena!
Lum. Assai, che nato
Non sia di peggio ancor. Prima un geloso,
Or servi una gelosa.
Carl. Vo a veder, s' han finito.
Lum. Fermati ancor un poco.
(*in atto di partire*
Oh quanto mi rincresce,
Che non serviamo insieme!
Qui si trovano tanti servitori....
Non vorrei...
Carl. Sei geloso?
Lum. Mi piaci bricconcella.
Carl. Oh se m' avesti
In maschera veduta! avresti detto;
Che bella zingherella!

Ma

Ma già vi tornerò. Tutti verranno
Sulla via per vedermi.
Vedrai quanti ſeguaci.
Allor sì che a ragion dirai, mi piaci.
Il cor nel ſeno
Balzar mi ſento
Penſando ſolo
Al bel momento,
Che andrò magnifica
Per la città.
Il piè movendo
Con leggiadria,
Gli occhi volgendo
Con furberia
Farò, che tutti
Che bella maſchera
Ciaſcun dirà!

S C E N A II.

Lumaca ſolo.

MI va a genio coſtei. Ma chi la vuole
Se la deve ſpoſar. I Servitori,
Se guardano i Padroni,
Dovrebbon tutti odiar il matrimonio,
Ch'è una vera diſgrazia;
Ma coſtei mel farebbe entrar in grazia.
Lumaca giudizio.
Amor è un bel vizio;
Ma triſti ci fa.
Di noi poverini
Ei fa i burattini
Giocando ci và.
Penſare ſi deve
Non è coſa lieve;
Penſarci ſi deve
Con gran ſerietà.

Lu-

Lumaca, cervello,
Che amore bel bello
Da ver te la ſa. *(parte*

SCENA III.

Galleria nell'Appartamento del Conte con quattro quadri due dirimpetto, due ai lati.

L'uno dei due, che ſono dirimpetto, rappreſenta la Sicurezza. Si vedranno in queſto Quadro un Villanello, ed una Villanella, che sbadagliano in compagnia della Noja.

L'altro rappreſenta la Geloſia. Queſta ſarà ſul dorſo d'un Cervo, ſeguita dall'Odio.

Uno dei quadri laterali rappreſenta Venere e Marte, che ſtanno in dolci colloquj, malgrado la guardia di Vulcano.

L'altro rappreſenta Giove ſotto le forme di Toro, che rapiſce Europa, a diſpetto della geloſia di Giunone ſua moglie.

Il Conte, e il Tenente, poi la Conteſſa, e Blaſio.

il Co. O Là dei ſteccadenti è ben ſciapito
Il pranzar colla moglie. Ella vorrebbe
Ch'io foſſi ſpoſo, e amante.
L'un nome l'altro eſclude;

il Te. E'una bella Damina.

il Co. Fatele voi la corte. E'groſſolano
L'affetto maritale:
Spirito non ci trovo,
Nè eſercizio d'ingegno;
La moglie è coſa buona
Per il torbido volgo
Per gl'inetti, incapaci

Di procacciarsi mai nulla di nuovo,
Che dicon: quì la lascio, e quì la trovo.
la Co. Il Signor Blasio brama
Parlar col Signor Conte.
il Co. Venga, fa sempre onore.
Blas. Sono a lei servitore,
il Co. Sedie, e caffè. (*a un servitore*
Blas. Vorrei
Pregarla d' un servizio.
(Ti può precipitar. Blasio, giudizio.)
la Co. Sedete,
Ed esponete.
Blas. Ella già mi capisce....
il Co. Veramente lo stile è assai laconico.
Blas. Dirò, se me 'l concede,
Come da me si vole
Liberi sensi in semplici parole. (*s'alza.*
Ernestina sposai, perchè sia mia.
Da me riceve il pane ed il vestito:
Odio i galanti, e la galanteria,
E in casa esser sol io voglio il marito.
Una grazia moderna e vu Signoria:
Io sono antico, come il pan bollito.
La mia rusticità, la sua eleganza
Non fanno troppo buona concordanza.
la Co. (Ha favellato chiaro.)
il Te. (Ascoltiam la risposta)
il Co. Ma perchè mi volete far il torto
Di escluder me per altri?
Blas. Per altri!... Alcun non voglio.
il Co. Di possederla sola
Forse vi lusingate?
Questi quadri mirate.
E' questa Galleria
La Scola de gelosi. *il Ten.*

il Ten. (Ha dei ritratti graziosi!)
la Con. Voi siete lo scolaro. (*a Blas.*
Blas. Ebben veggiamo, s'oggi nulla imparo.
il Co. Questo ci mostra quanto sia in amore
Fatal la sicurezza.
(*mostrandogli il quadro, che rappresenta la Sicurezza.*
Blas. Là v'è un pastore, ed una pastorella,
Che sbadagliando vanno.
il Co. L'un e l'altra sicuri,
Che più bramar non sanno.
Ove manca il desio, nasce la noja:
Ma non lungo è il riposo. Ha il cor bisogno
Che alcuno in lui riscuota
Il senso addormentato. Ecco il rivale.
Blas. (Il Conte è pazzo; ma non parla male.)
la Con. (Dà la lezione a due.) *al Ten.*
il Ten. (Questo discorso
Da gittarsi non è.)
alla Con.
il Co. Quella, che viene
volgendosi al Quatro, che rappreseta la Gelosia.
Su quel cervo, è la fredda gelosia,
E l'odio, che le tiene compagnia
E' quell'altra figura.
Blas. Non potrebbe cangiar cavalcatura?
il Con. Il geloso è un tormento,
Che ci secca e abborrito;
E l'odio è naturale.
parlando ancora vicino alla moglie con caricatura.
Blas.(Quel che mi spiace è che non dice male)
la Con. Benissimo! (*fremendo.*

il Co. Veniamo or alle prove.
Ecco Venere e Marte.
passando a de' quadri laterali.
Accumina l'ingegno.
Vulcano sospettoso
Per ben chiuder la moglie, e quando crede,
Che sia ben custodita,
Egli ha le chiavi, ed ella è al vago unita.
Far la guardia che giova?
Blas.(Quel che mi spiace è che lo so per prova)
il Ten. Avete ben capito?
Blas. Ah che possiate un giorno esser... marito
il Con. Altra galanteria
E' questa per mia moglie.
Giunone sospettosa al suo consorte
Per tutto fa la spia
Con Argo vigilante.
Colla sua bella intanto è Giove amante.
entrano due servitori col caffè.
Or il caffè beviamo.
Blas. ed il Ten. siedono e pigliano il caffè.
la Con. (Ei mi deride.)
Di voi mi credeste innamorata?
con aria di dileggio.
il Con. Almeno voi cercate
Di far ch'io mi lusinghi.
la Con. Oh v'ingannate.
Quante volte pazzie fanno le donne
Per chi stimano meno,
E disprezzano forse. Ancor di noi
Mal conoscete il core;
L'ira nostra è amor proprio, e non amore.
il Con. Ma il rendersi ridicoli mi pare
Un cattivo amor proprio.

la Con. Ah giacchè deſſi
Nel mondo in qualche coſa
Eſſer diſaprovata,
Fa ben chi gode; e così far io penſo,
Almen s'ha nel piacer qualche compenſo.
Quel che vi piace voi farete, ed io
Farò quel che vorrò. Godiamo i beni
Di mutua libertà. Della coſtanza
Così tolta è la noja.

il Con. E che! ſapete
Che voi ſiete grazioſa, e mi piacete?
Se non foſte mia moglie, io tutto a voi
Dedicarmi vorrei;
Eſſer voſtro ſervente io cercherei.
Mirate che diſgrazia!
Una donna sì bella e sì garbata
Ho d'averla ſpoſata!
Cariſſima. *le ſe avvicina per accarezzarla.*

la Con. Alla larga.

il Con. Non fate la fanciulla.

la Con. Alla larga, vi dico. O tutto, o nulla.

il Con. Quel viſino è da ritratto:
Ogni grazia in ſe raduna.
Tutte poi laſciar per una...
Perdonate, un tal contratto
E' leſivo, nè può ſtar.

la Con. Siete amabile giocondo:
Ogni bella a voi lo atteſta.
Perdo aſſai; ma perchè meſta?...
Troveremo, è grande il mondo,
Chi ſaprammi compenſar.

il Con. Nè ſuoi detti ha un tal piccante,
Ch'io mi ſento ſtimolar *le ſe avvicina per prenderle la mano, ella lo allontana.* *la Con.*

la Con. Son la moglie, e non l'amante
Non vi ftate ad appreffar.

il Con. Amabile! graziofa!

la Con. Prendete quefto foglio.
prende ful tavolino un foglio, lo piega in colonna, e glie lo dà.

il Con. Che far di lui degg' io?

la Con. Queft' altro farà mio.
prende un'altro foglio fimilmente piegato, e lo tiene in mano.

il Con. Ma che n'abbiam da far?

la Con. Scrivete là le belle:
Quì fcriverò gli amanti.
Vedrem chi va più avanti,
Chi meglio faprà far.

il Con. Da voi con molto vezzo
Giuocar fi fa il difprezzo;
Sappiate vi è riufcito
Potermi rifvegliar. *partono.*

SCENA IV.

Il Tenente, e Blafio, poi la Conteffa che ritorna.

Ten. UDite, Conteffina. *chiamandola alle quinte.*

Blaf. Io non capifco nulla. Ei la difprezza.
Se fi affligge e lo brama.
S'ella il difpregia, ei l'accarezza e l'ama.

Ten. Sentite.

la Con. Che bramate?

Ten. Fate per arte ciò, ch'ora con lui
Facefte per ifdegno. Approfittatevi
Della fcola de' quadri.
Venga da voi negletto.

Blaf. E' il vero metodo
Quefto per farfi odiar. *Ten.*

Ten. Se amor bramate,
Fate ciò, ch'odio merta, e non sbagliate.
la Con. Sì, la costanza annoja;
E talor il disprezzo amor risveglia.
Blas. Io voglio sotto i piè pormi Ernestina!
Sarò così adorato.
Ten. Indifferenza,
Se volete, che v'ami,
Necessario è il mostrar. Convien lasciarla
In piena libertà. Quì si dovrebbe
Farla chiamar.
la Con. Da me!
Blas. Del Conte in casa!
Ten. Ella appresso di voi
Saria guardata a vista. E' stratagemma
Questo da Generale.
Più sicura ella è quì.
Blas. Non dite male.
la Con. Buonissimo è il pensiero.
Carlotta andrà da lei. Che venga io spero.
parte.

SCENA V.

Il Tenente, Blasio, e poi Lumaca.

Blas. SArà bello il progetto;
Ma non mi sa quadrar. Olà Lumaca.
Lum. Signore.
Blas. Io vado a casa.
Ten. Oh siete pazzo?
Blas. Io non so come possa esser' amato
Chi si dimostra indifferente, e ingrato.
Ten. il Conte n' è un esempio.
Blas. Non so com' ella sia,
Sempre ho veduto questo!
Ten. E v'è la sua ragione,

Se la bella crudele
Ci crede indifferenti,
Teme più non piacer, o ch'altra vibri
Fiamma più viva da più belle ciglia,
La irrita l'amor proprio, e l'impuntiglia.

Blas. L'ho da lasciar col Conte?

Ten. O libera lasciarla,
Od esser detestato.

Lum. E dice bene.

Blas. A lei cosa dirò, quando quì viene?

Ten. Eh fate il disinvolto!
La vedrete in scompiglio; e se potete
Far sì, ch'ella sospetti
Che siate d'altra amante, avete vinto.

Blas. Come darle sospetto?

Ten. Eccovi un ritrattino
Di bella Signorina.
Fatelo a voi cader, quando ci sia.
La vedrete avvampar di gelosia.

Chi vuol nella femmina
Trovar fedeltà,
La lasci padrona
Di sua libertà;
Chi vuol trovare affetto
Nasconda in sen l'amore,
Non renda il caro oggetto
Sicuro del suo core,
Ma faccia aver sospetto
Di qualche infedeltà.
Vedersi non curata
La femmina non tollera;
Allor che si trascura
Acquista più premura:
Freddezza l'impuntiglia,

Scoprir vo la rivale
S'attrista si scapiglia,
Sospira, le vien male
L'Amante quand'è ingrato
E' amato, e tutto avrà

SCENA VI.

Blasio, Lumaca, poi Ernestina.

Blas. Ricordati, Lumaca
Quest'ultime parole
Ed a me le ripeti,
Se vedi, ch'io vacillo.
Il Tenente ha ragion. Vo disprezzarla.
Oh questo ritrattino
E' cosa molto buona.
A fremer la vedrai.

Lum. Vien la padrona.

Blas. Lan la lan la lan la .... Signora mia.
(*facendole una riverenza caricata*

Ern. Siete di buon umor..

Blas. Sono guarito
Dalla mia malattia.
Vi lascio in libertà.

Ern. Come!

Lum. Davvero,

Blas. Mi cangiai.

Ern. Non intendo un tal mistero.

Blas. Volete, mia sposina,
Una presa di spagna?

Ern. E che! voi siete
Animal ragionevole?

Blas. Ragionevolissimissimo. (*tira fuori di saccoccia il fazzoletto, fa cadere il ritrattino.*

Ern. Ah cosa vi è caduto?

Blas. E nulla affatto. (*lo raccoglie e ripone subito in tasca.*

Ern. Lasciatemi veder, quello è un ritratto.
Blas. E' vero .... un ritrattino ....
Ern. Si può veder?
Blas. Non posso.
Ern. Eh via.
Blas. Sapete...
Ern. Ebben; non serve.
Blas. Eccolo quì: prendete. (*le da il ritrattino*
(In ismania or darà.)
Lum. (La sto osservando.)
Ern. Questa è Lisetta.
Blas. Appunto.
(Or si vedrà fremente.)
Lum. (Io sto attendendo.)
Ern. Che amabile visino!
Che occhietti, che bocchino!
Graziosa!
Blas. Eh non parliamo
Ora de' pregi suoi:
Non v'è beltà, che piaccia innanzi a voi.
Voi siete l'amor mio. (*con caricatura.*
Ern. Vi credo. Tratto gli altri; e v'amo anch'io
(La rabbia mi divora.)
Blas. (Costei non si sgomenta.)
Ern. (Provar io voglio s'egli d'altra
E' amante? Mostriam indifferenza)
E' una donnetta
Elisa che intende molto bene,
Ma se siete geloso
Vi farà disperar. Vol molti amanti,
Ed io le do ragione.
Le belle son Regine. I lor braccianti
Sono i loro vasalli; e solo quella
Ricusa di regnar, che non è bella.

Queſte donne ſuſſiegate
Che diſprezzano gli amanti
O ſon vecchie, o non curate
O non hanno libertà.
Triſta lode è in una donna
L' eſſer donna di prudenza
Più vezzoſa è l'eſſer ſenza
Nè ſta bene in freſca età.
Il veleno ſe lo rode
Altro amore ancor non ha.
Degna Eliſia è d'ogni lode
Vo lo ſteſſo fare anch'io
Nè la ſaggia padron mio
Finchè poſſo far la pazza
Far non voglio in verità.
Vò ſcherzare vò godere
Voglio farmi corteggiar *parte*

SCENA VII.

Blaſio, e Lumaca.

Blaſ. Ti par, ch'ella fremeſſe?
Lum. Non me ne ſono accorto.
Blaſ. Neppur io. Forſe adeſſo
Col galante....
Lum. E' ſicura.... Eh non temete,
La Signora Conteſſa
Le farà ben la guardia.
Blaſ. Ad ogni coſto
Sì vo' far queſta prova. Intanto a tutti
Dì, ch'io non ſon geloſo.
Lum. Sì prenderò la tromba.
Blaſ. Oh me infelice!
Non volea maritarmi.
Ah ci ſon capitato.
Queſto è lo ſtato critico,

Che ſerve a eſercitar lo ſtil ſatirico.
Vò far queſta eſperienza; e ſe non vale
Nella ſua ſtanza vo' tenerla chiuſa.
Con porte ed antiporte
E tutte inlucchettate.
M'odierà. Mi deteſti.
Dica ogn'uno, che vuole.
Già chi del matrimonio
Porta al piè le catene,
Può far ciò, che più vuol non fa mai bene:

Chi la moglie tien richiuſa,
E' abborrito, è deteſtato:
Se vien ſciolta, già s'abuſa
Della data libertà.
Chi alla moglie il freno ſcioglie;
E' una zucca ſenza ſale,
Chi lo ſtringe, è un animale:
Male male ſempre fa....
Il matrimonio, diceſi,
La viſta all'uom riſchiara,
Ed è la verità.
Chi 'l diſſe non fu matto:
Riſchiara è ver la viſta,
Perchè ſol dopo fatto
Dal maritarſi vedeſi
La gran beſtialità.

S C E N A VIII.

Lumaca ſolo.

NEſſun del maritarſi è perſuaſo;
Ma un cocale divien ciaſcuno al caſo.

parte.

SCENA IX.

Camera da Converſazione con due tavolini, una Spinetta, e Sedie.

Erneſtina, e poi la Conteſſa.

CAttivo ſegno,
Spoſine amabili,
Quando i mariti
Si fan ſociabili,
Quando compiti
Tutto ci accordano,
Quando ci laſciano
La libertà.

Ern. Infido! un ritrattino!
In libertà mi laſcia! io dentro il ſeno
Di fredda geloſia ſento il veleno.

la Co. Perdonate, ſe prima
Veder non mi laſciai. La caſa è grande:
Voi negli appartamenti
Eravate del Conte;
E quelli un altra caſa
Sono quaſi per me.

Ern. Con mio marito
Mi ſono trattenuta; e adeſſo appena
Ho ſalite le ſcale.

la Co. (Eccomi a converſar colla rivale

SCENA X.

Detti, il Tenente, e Blaſio, poi il Conte

Ten. (FAte quel, che vi diſſi,
E ſarete contento.) *a Blaſ.*

Blaſ. (Vedremo, come va l' eſperimento).
Padrone.

Ten. (Conteſſina
Siate di buon umore).

Blaſ. Volete del tabacco.

Ern.

Ern. Non mi curo, Signore.

il Co. Ecco congiunte insieme
Due leggiadre bellezze.
Se mia consorte vuol, che in casa io stia
Mi procuri sì bella compagnia.

la Co. Spero, che d' ora in poi
Mi farete obbligato.
Vedrete che so far. Perfido! ingrato!

il Co. Facciamo qualche cosa:
Poniamoci a giocar. Olà.... Sedete
Voi quì, Signora.... Carte. *a un servitore*

il Ten. (Indifferenza adesso
Necessario è mostrar. *a Blas. e alla Con.*

il Co. Al Signor Blasio
Piace giocar?

Bl. (Non posso trattenermi.
Ho certa convenienza.

Ern. (Certo va dall'amante)

il Co. Il Tenente, se vuole,
Può giocar con mia moglie.

la Co. Non ne son dilettante.

il Ten. Ella frattanto
Canterà qualche arietta.

Blas. Si diletta di canto?

Ern. (Traditor)!

Blas. (Maledetta)!

il Co. Giochiamo dunque noi. *a Ern.*

il Te. (Sedete).

la Co. (Non ne ho voglia.)

il Te. (Fatelo per mostrar disinvoltura.)
Sedete. A solfeggiar a me insegnate.

la Co. Faccio quel, che volete. *siede al clavic.*

il Te. (Voi Blasio andate, fate a modo mio).
adagio a Blasio, poi siede vicino alla Cont.

il Co. Giochiamo.
il Te. Solfeggiamo.
Blaſ. E andar degg' io?
Blaſ. (Ah la rabbia mi divora;
Ma ſi moſtri indifferenza).
Diſſi andar, s' appreſſa l' ora.
tirando fuori l'orologio.
Ern. Spade.... coppe .... un baſtoncino.
(Egli ſta di buon umore:
Certamente ha un altro amore:
Dalla bella ſe ne va.)
il Co. Un danaro, queſta ſpada.
(La conſorte indifferente,
Erneſtina non mi bada.
Blaſio ognor mirando va.)
il Te. (Il diſpetto naſcondete:
State allegra diſinvolta).
Solfeggiamo, ſe volete,
Il do re mi ſol re ſa.
la Co. (Perchè m' ami, a me conviene
Fargli creder, che non l' amo).
Via da bravo ſolfeggiamo....
Queſta è ſtrana in verità.
Tutti Qual tumulto han/ho dentro il petto.
Più non poſſo.... ſon furente....
Rabbia, amor, timor, diſpetto
Agitando il cor lor/mi va.
Blaſ. Signori con permeſſo.
Ern. Dove andate?
Blaſ. Ciaſchuno ha i fatti ſuoi:
Nè fa biſogno il render conto a voi.
parte.

SCE-

SCENA XI.

Ern. la Co. il Co. il Te.

il Te. A Me nasce il sospetto,
Ch'abbia qualche amoretto. *a Ern.*
Ern Pur troppo dite il vero
Or ei va dalla bella: io la conosco.
In libertà mi lascia! *fremendo.*
Oh come si è cangiato!
la Con. Dovreste esser contenta.
il Co. (Ei non è più geloso?
Io sono disperato.)
Ten. Lo trattaste un po male. Io non vorrei
Ch' egli avesse ragione.
(Freme di gelosia.) *alla Con.*
Ern. Con permissione. *parte*

SCENA XII.

Il Conte, la Contessa.

il Co. OR la cagion capisco,
Perchè non mi badava. In un mo-
Chi lo ha così cangiato? (mento
Ei non è più geloso?
Me l'hanno rovinato!
Se geloso è il marito,
La moglie è superata a prima vista.
S'è un uomo andante, è dubbia ogni conquista
la Co. Mi spiace, che vi accade
Sì tristo avvenimento
Nel felice momento,
Che per vostra ventura
La consorte di voi piu non si cura.
il Te. (Brava!)
il Co. La saria bella,
Che così si cangiasse la fortuna,
Che dovessi restar senza nessuno.

Ma nò: potete far quel che volete,
Son certo, che nel core
Voi per me conservate il primo amore.
Più sereni quegli occhi volgete,
Se volete sembrarmi crudele.
Ah si vede, che siete fedele,
E non posso di voi dubitar.
Ei vi deve parer stravagante
Il vedermi sicuro di voi;
V' innamora il mio genio incostante,
Che la noja non lascia regnar.
la Co. cogli atti procura di fargli credere di non curarsi di lui.
Vò veder dov' è andata Ernestina......
alla Con.
Vi smarrite, cangiate colore!
Ah scoperto mi avete l' ardore,
A me solo potete pensar.

SCENA XIII.

La Contessa, ed il Tenente.

la Co. AH traditor. *in atto di par.*
Ten. Restate. *la trattiene*
la Co. Non mi son più frenar.
Ten. Ma cosa fate?
Egli vi crede ancor a se costante
Fate, che d' altri vi sospetti amante.
Ne vedete l' effetto in Ernestina.
la Co. Olà. *Il Tenente caz. calamajo, e carta dalla cassella del tavol., e si pon. a ser.*

SCENA XIV.

Detti, e Carlotta.

Car. COsa comanda?
la Co. Il Conte ov' è? che fa?
Car. Di suo marito

An-

Andò Erneſtina in traccia.
Ei con eſſa è partito. Il Sig. Blaſio,
Che ſi credea, che ſe ne foſſe andato,
Era in caſa al balcone.
Del Signor Conte a lato
La vide ſulla via. Dietro la moglie
Corſe giù dalle ſcale
Diſperato, furente.
Precipitevoliſſimevolmente.

la Co. (Povero cor tradito!)
Voi ſcrivete Tenente?....

Ten. Ho già finito.
Queſto, ch' io vò facendo,
E' un biglietto amoroſo,
A voi da me diretto. Al Conte in mano
Farlo giunger conviene.

la Co. E voi credete?....
Vò laſciarmi guidar.

Ten. Nulla perdete.
A lui recarlo. Chi altrui nel core
Sà deſtar geloſia, riſveglia amore. *parte.*

S C E N A XV.

La Conteſſa ſola.

CHe dunque? i giorni miei
Io dovrò terminar con un ingrato,
Che s' annoja di me, perch' egli è amato.
Or ei con Erneſtina.... Andiam, ſi corra...
Ma che giova? che prò? Povere ſtanze
Di quel, che foſte un giorno
Quanto ſiete diverſe! ... A me vicino
Tenero, ed amoroſo
Dolcemente lo ſpoſo
Paſſava i giorni intieri. Oh come! oh Dio
D' un' anno il ſolo giro

Co-

Come tutto cangiò! Nella mia ſtanza
Solinga, diſperata
In compagnia de' triſti miei penſieri,
Paſſo l' ore piangendo; ed egli intanto
Favellando d' amor ſtà d' altra accanto.
Del Tenente il conſiglio
Si ſegua. Il Ciel pietoſo
Deh renda al primo amor il caro ſpoſo.

La ſperanza luſinghiera,
Conſolando il mio dolore,
Dice a me, che al primo amore
Il mio ſpoſo tornerà.
Ma il timor dall' altro lato,
Della pace ognor nemico,
Moſtra a me lo ſpoſo ingrato,
E agitando ognor mi và.

SCENA XVI.

Luogo ruſtico con due porte corriſpondenti ad un boſchetto.

Erneſtina ſola

E Il Conte ancor non torna!...
Ma perchè per andar, ov' è lo ſpoſo,
Fa d' uopo la carozza? E ſe Liſetta
Andò fuor di città,
Per queſto uſcito
Sarà pur mio marito?
Ma che la ſua partenza
Non potrebbe ignorar? Ella dimora
Quì vicino al boſchetto.
Quì potrebbe eſſer forſe....
Voglio di lei cercar. Ei mi tradiſce.
Anch'io trattai troppo male. Ei per me ſola
Sentiva amor nel petto.
E' mia la colpa, ſe cangiò d' affetto.

S[illegible]

SCENA XVII.

Il Conte solo con un foglio in mano, che legge.

AMico traditore!
Tal lettera alla moglie!
Uomo finto! impostore!
Che la sposa m'inganni?...Ah giuro al Cielo
Nò non lo credo. Infida
Soffrirla non potrei.
Ma Ernestina dov'è? Sarà quì forse....
apre una delle porte, e la cerca
Nemmeno, o questa è bella, io col pretesto
Di condurla a sorprender il marito,
apre l'altra porta, e fa lo stesso
La risolsi a venir meco in carozza.
Dall'amor mio ingannata.
Se viene, è in mio poter. Ma dove è andata?
Mia bella Ernestina....
Nessuno risponde....
Ma dove s'asconde?...
Ma dove sarà?

SCENA XVIII.

Blasio, e Lumaca.

Blas. AH chi mi potesse
Veder nell'interno!
Oh Blasio infelice
Marito moderno!
Col vago la perfida
Quì vidësi entrar.

Lum. Chi vuol nella femmina
Trovar fedeltà,
La lasci padrona
Di sua libertà.

Blas. Balordo, buffone.

Lum. Ma questo è il ricordo.
Blas. Buffone, balordo.
Lum. Ma pur...
Blas. Taci là.
Lum. Il tempo s' annuvola
Già mormora il vento:
La pioggia già sento,
Che in aria si stà.
Blas. Si cerchi la perfida....
Qual fiera tempesta
Nel seno mi desta
La sua infedeltà. *partono*

SCENA XIX.

Boschetto.

Il Conte, poi Blasio, e Lumaca.

Lum. VErdi fronde la bella, che adoro,
Deh pietose rendete al mio core,
Che per essa languendo d' amore
Non ho pace nè notte, nè dì.
entra cercando fra le piante
Blas. Quì d' intorno mia moglie s' aggira:
Esser parmi un cavallo da razza,
Che non teme nè morso, nè mazza
Che nitrisce di sdegno, e d' amor.
Lum. Esser io quì vorrei lo scozzone,
Per potergli la groppa ben bene......
Blas. Zitto! zitto! .... la sposa quì viene.
strascinando seco Lumaca impetuosamente prendendolo per un braccio.
Blas. Vien quà, ti ritira:
Voglio i moti veder del suo cor.
si nascondono fra le piante.

SCE-

SCENA XX.

Detti in disparte, ed Ernestina.

TAcete selve oh Dio!
Più pace il cor non ha.
A me chi renderà
Lo sposo mio?

Blas. Io. *di dentro.*

Ern. Voce pietosa, in vano
Lusinghi il mio dolor;
Egli cangiò d'amor,
E' un infedele.

Blas. Fedele.

Ern. O Dio! qual voce è questa.

SCENA XXI.

Il Conte, e detti.

il Con. AH dove foste mai?
Fin or io vi cercai.
Andiamo presto andiamo,
Che la carozza è quà.

Ern. Alcun da qualche speco
Ripete le parole;
Lo Sposo forse....

il Con. E' l'Eco,
Vi voglio assicurar.....
Birbo.... *ad alta voce.*

Blas. Birbo.

il Con. Birbo tu.

Blas. tu.

il Con. Udite: ei vi consiglia
Seguir i passi miei.
Degg' io partir con lei?
Rispondi: sì.

Blas. nò.

il Con. Qual voce vien di là!

Co-

Comincio a dubitar.
Ern. Chi mai, chi mai sarà!
Lo sposo mio mi par.
si ritirano in fondo delle scena mirando fra le piante.

SCENA XXII.

Detti, la Contessa, e Carlotta vestite da Pastorelle, e il Tenente da Pastore.

a 3 ALlegramente:
Di buon umore:
Viva l'amore:
Viva il piacer.
la Con. Dee per piacer la donna esser vivace:
Sol leggera incostanza al mondo regna.
Chi ha molti amanti l'un coll'altro impegna
E' fredda quando è saggia, e più non piace,
Oggidì non più col core,
S'ama solo colla testa:
Sol chi è ingrata, e senza amore
Trova amanti, e fedeltà.
Amor, quando è sicuro, si addormenta.
Alla bellezza la ragion' è ria,
Noja è il piacere, se dover diventa:
Un vezzo in donna bella è la follia.
Perchè amor non s'addormenti,
Molti amanti, o donne, abbiate,
E li punga, li tormenti
Incostante ilarità.
a 3 Allegramente:
Di buon' umore:
Viva l'amore,
Viva il piacer.
il Co. Quì la moglie col galante!...
Come bene m' ha ingannato!...

Ern.

Ern. La rivale, ond'egli è amante,
L'ho creduta, ma non è.
la Co. Signor Conte, a lei m'inchino.
facendogli una riverenza derisoria.
Blas. Io le son buon servitore.
facendo lo stesso con Ernestina.
il Co. Infedele!
Ern. Traditore!
il Co. Ern. Perchè quì
Bl. e la Co. Voi quì perchè?
Ten. Gl'indolenti or son gelosi:
E' buon segno il loro sdegno;
E la pace produrrà.
a 4 Della fredda gelosia
Sento il verme dentro il seno;
E pian piano il suo veleno
Serpeggiando al cor mi và.
il Co. Infedele!
Carl. Traditore!
Ten. Vi sdegnate a un finto amore
Da me solo immaginato.
Carl. Egli è fido, ell'è amorosa:
Ve lo posso assicurar.
a 2 Caro sposo!....
Cara sposa!....
a 4 Dal piacere in questo amplesso
Sento oppresso il cor mancar.
) Per un genio passaggero
Ern.) Chi la rompe col marito,
laCo.) Sia geloso, sia stordito,
) Disprezzata ognor sarà.
Col marito ad ogni modo
Dessi star mattina, e sera:
Chi disturba il sacro nodo,

La

La ſua pace perderà.

Tutti. Ah non v' è piacer perfetto
Più di quello di due ſpoſi,
Se gli ſtringe un dolce affetto,
Non incerta fedeltà.

) Stia ciaſcun colla ſua ſpoſa,
Blaſ.) Ch'è follia cangiar pietanza:
il Co.) Tutte ſon la ſteſſa coſa:
) Non c'è alcuna varietà.

Col marito ad ogni modo
Deſſi ſtar mattina, e ſera,
Chi diſturba il ſacro nodo
La ſua pace perderà.

Tutti. Ah non v'è piacer perfetto
Più di quello di due ſpoſi,
Se gli ſtringe un dolce affetto,
Non incerta fedeltà.

) Non v'è coſa più gioconda
Ten.) D'un felice matrimonio,
Lum.) Nè più triſta, ov'ei naſconda
Carl.) La ſua prima ilarità.

Col marito ad ogni modo
Deſſi ſtar mattina, e ſera,
Chi diſturba il ſacro nodo
La ſua pace perderà.

Tutti. Col marito ad ogni modo
Deſſi ſtar mattina, e ſera:
Chi diſturba il ſacro nodo
La ſua pace perderà.

Ah non v'è piacer perfetto
Più di quello di due ſpoſi,
Se gli ſtringe un dolce affetto,
Non incerta fedeltà.

Fine del Dramma.